

Misteri della gioia

Primo mistero

L'Annunciazione.

Lc 1,26-38

«Ave, **Maria**, piena di Grazia, ave!».

La voce è un dolce arpeggio come di perle gettate su un metallo prezioso.

Maria trasale e abbassa lo sguardo. E più trasale quando vede la fulgida creatura inginocchiata ad un metro circa di distanza da Lei e che, con le mani incrociate sul petto, la guarda con una venerazione infinita.

Maria balza in piedi e si stringe alla parete. Diviene pallida e rossa alternativamente. Il suo viso esprime stupore e sgomento. Si stringe inconsciamente le mani sul seno nascondendole sotto le larghe maniche, si curva quasi per nascondere il più possibile il suo corpo.

Un atto di pudore soave.

«No. Non temere. Il **Signore** è teco! Tu sei benedetta fra tutte le donne»

Ma **Maria** continua a temere.

Da dove è venuto quell'essere straordinario?
è un messo di **Dio** o dell'Ingannatore?

«Non temere, **Maria!**»
ripete l'Arcangelo.

«Io sono Gabriele, l'Angelo di **Dio**.
Il mio **Signore** mi ha mandato a te.
Non temere, perché tu hai trovato grazia presso **Dio**.
Ed ora tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome " **Gesù** ".
Questi sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (e tale sarà in vero) e il **Signore** Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, e il suo Regno non avrà mai fine.
Comprendi, o santa **Vergine** amata dal **Signore**, **Figlia** benedetta di **Lui**,

chiamata ad esser **Madre** del suo **Figlio**, quale **Figlio** tu genererai».

«**Come può avvenire questo se io non conosco uomo?**

Forse che il Signore Iddio più non accoglie l'offerta della sua serva e non mi vuole vergine per amor di Lui?».

«Non per opera di uomo sarai Madre, o **Maria**.

Tu sei l'eterna **Vergine**, la Santa di **Dio**.

Lo **Spirito Santo** scenderà in te e la potenza dell'**Altissimo** ti adombrerà.

Perciò Santo si chiamerà Colui che nascerà da te, e **Figlio** di **Dio**.

Tutto può il Signore Iddio nostro.

Elisabetta, la sterile, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio che sarà il Profeta del tuo **Figlio**, colui che ne prepara le vie.

Il **Signore** ha levato a questa il suo obbrobrio, e la sua memoria resterà nelle genti congiunta al nome tuo, come il nome

della sua creatura a quello del tuo Santo, e fino alla fine dei secoli le genti vi chiameranno beate per la Grazia del **Signore** venuta a voi ed a te specialmente; venuta alle genti per mezzo tuo.

Elisabetta è nel suo sesto mese ed il suo peso la solleva al gaudio, e più la solleverà quando conoscerà la tua gioia.

Nulla è impossibile a **Dio, Maria**, piena di Grazia.

Che devo dire al mio **Signore**?

Non ti turbi pensiero di sorta. Egli tutelerà gli interessi tuoi se a Lui ti affidi.

Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola!».

Maria, incrociando a sua volta le mani sul petto e curvandosi in un profondo inchino, dice:

«Ecco l'ancella di Dio.
Si faccia di me secondo la sua parola».

L'Angelo sfavilla nella gioia.
Adora, poiché certo egli vede lo Spirito
di **Dio** abbassarsi sulla **Vergine** curva
nell'adesione, e poi scompare senza
smuover tenda, ma lasciandola ben tirata
sul Mistero santo.

Secondo mistero

L'arrivo di Maria a Ebron e il suo incontro con Elisabetta.

Lc 1, 40-55

Stanno abbracciate un attimo e poi Elisabetta si stacca con un: «Ah!» misto di dolore e di gioia, e si porta le mani sul ventre ingrossato.

China il viso impallidendo e arrossendo alternativamente. **Maria** e il servo stendono le mani per sostenerla, perchè ella vacilla come si sentisse male.

Ma Elisabetta, dopo esser stata un minuto come raccolta in sè, alza un volto talmente radioso che pare ringiovanito, guarda **Maria** sorridendo con venerazione come vedesse un angelo, e poi si inchina in un profondo saluto dicendo:

«Benedetta tu fra tutte le donne!
Benedetto il Frutto del tuo seno!
Come ho meritato che venga a me, tua

serva, la Madre del mio Signore?
Ecco, al suono della tua voce il
bambino m'è balzato in seno come per
giubilo e quando t'ho abbracciata lo
Spirito del Signore mi ha detto
altissima verità al cuore.

Te beata, perchè hai creduto che a Dio
fosse possibile anche ciò che non
appare possibile ad umana mente!

Te benedetta, che per la tua fede farai
compiere le cose a te predette dal
Signore e predette ai Profeti per questo
tempo!

Te benedetta, per la Salute che generi
alla stirpe di Giacobbe!

Te benedetta, per aver portato la
Santità al figlio mio che, lo sento, balza,
come capretto festante, di giubilo nel
mio seno, perchè si sente liberato dal
peso della colpa, chiamato ad esser
colui che precede, santificato prima

della Redenzione dal Santo che cresce
in te!».

Terzo mistero

La nascita di **Gesù**

L'arrivo di Maria a Ebron e il suo incontro con Elisabetta.

Lc 1, 40-55

Stanno abbracciate un attimo e poi Elisabetta si stacca con un: «Ah!» misto di dolore e di gioia, e si porta le mani sul ventre ingrossato.

China il viso impallidendo e arrossendo alternativamente. **Maria** e il servo stendono le mani per sostenerla, perchè ella vacilla come si sentisse male.

Ma Elisabetta, dopo esser stata un minuto come raccolta in sè, alza un volto talmente radioso che pare ringiovanito, guarda **Maria** sorridendo con venerazione come vedesse un angelo, e poi si inchina in un profondo saluto dicendo:

«Benedetta tu fra tutte le donne!
Benedetto il Frutto del tuo seno!

Come ho meritato che venga a me, tua
serva, la Madre del mio Signore?

Ecco, al suono della tua voce il
bambino m'è balzato in seno come per
giubilo e quando t'ho abbracciata lo
Spirito del Signore mi ha detto
altissima verità al cuore.

Te beata, perchè hai creduto che a Dio
fosse possibile anche ciò che non
appare possibile ad umana mente!

Te benedetta, che per la tua fede farai
compiere le cose a te predette dal
Signore e predette ai Profeti per questo
tempo!

Te benedetta, per la Salute che generi
alla stirpe di Giacobbe!

Te benedetta, per aver portato la
Santità al figlio mio che, lo sento, balza,
come capretto festante, di giubilo nel
mio seno, perchè si sente liberato dal
peso della colpa, chiamato ad esser
colui che precede, santificato prima

della Redenzione dal Santo che cresce
in te!».

Quarto mistero

La presentazione di Gesù al Tempio

Maria offre il Bambino - che si è svegliato e gira i suoi occhietti innocenti intorno con lo sguardo stupito degli infanti di pochi giorni - al sacerdote.

Questo lo prende sulle braccia e lo solleva a braccia tese, volto verso il Tempio, stando contro a quella specie di altare che sta su quei gradini.

Il rito è compiuto.

Il Bambino viene restituito alla Mamma e il sacerdote se ne va.

Vi è della gente che guarda curiosa.

Fra questa si fa largo un vecchietto curvo e arrancante, che si appoggia ad un bastone. Deve essere molto vecchio, direi certo oltre gli ottant'anni.

Egli si accosta a **Maria** e le chiede di dargli per un attimo il Piccino.

Maria lo accontenta sorridendo.

Simeone, lo prende, lo bacia.

Gesù gli sorride con la smorfietta incerta dei poppanti.

Maria e **Giuseppe** sorridono, e anche i presenti, che lodano la bellezza del Piccino.

Sento le parole del santo vecchio e vedo lo sguardo stupito di **Giuseppe**, quello commosso di **Maria**, e anche quelli della piccola folla, in parte stupita e commossa e in parte, alle parole del vecchio, presa da ilarità.

Il sorriso di **Maria** si spegne in un più vivo pallore quando Simeone le annuncia il dolore.

Per quanto Ella sappia, questa parola le trafigge lo spirito. Si avvicina di più a **Giuseppe**, **Maria**, per confortarsi, si stringe con passione il suo Bambino al seno

e beve, come anima assetata, le parole di Anna, la quale, donna come è, ha pietà del suo soffrire e le promette che l'**Eterno** le addolcirà di una forza soprannaturale l'ora del dolore.

«Donna, a Chi ha dato il Salvatore al suo popolo non mancherà il potere di dare il suo angelo a confortare il tuo pianto. Non è mai mancato l'aiuto del **Signore** alle grandi donne d'Israele, e tu sei ben più di Giuditta e di Giaele. Il nostro **Dio** ti darà cuore di oro purissimo per resistere al mare di dolore, per cui sarai la più grande Donna della creazione, la **Madre**.
E tu, Bambino, ricordati di me nell'ora della tua missione».

Quinto mistero

Il ritrovamento di Gesù' nel Tempio

Dal folto del gruppo dei fedeli esce una fresca voce di fanciullo:

«Gamaliele ha ragione».

Movimento della folla e del gruppo dottoressale. Si cerca l'interruttore. Ma non occorre cercarlo. Non si nasconde. Si fa largo da sé e si accosta al gruppo dei "rabbi".

Riconosco il mio **Gesù** adolescente.

È sicuro e franco, con due sfavillanti occhi pieni di intelligenza.

«Chi sei?» gli chiedono.

«Un figlio di Israele venuto a compiere ciò che la Legge ordina».

La risposta ardita e sicura piace e ottiene sorrisi di approvazione e benevolenza. Ci si

interessa del piccolo israelita.

«Come ti chiami?».

«Gesùdi Nazareth ».

La benevolenza si smorza nel gruppo di Sciammai. Ma Gamaliele, più benigno, prosegue il dialogo insieme ad Hillel. Anzi è proprio Gamaliele che con deferenza dice al vecchio:

«Chiedi al fanciullo qualcosa».

Su cosa fondi la tua sicurezza?» chiede Hillel. (Metto i nomi in testa alle risposte per abbreviare e rendere chiaro).

Gesù:

«Sulla profezia che non può errare nell'epoca e sui segni che l'hanno accompagnata quando fu il tempo del suo avverarsi. È vero che Cesare ci domina. Ma il mondo era tanto in pace e la Palestina tanto in calma quando si compirono le settanta settimane, che fu possibile a Cesare ordinare il censimento

nei suoi domini. Non lo avrebbe potuto se la guerra fosse stata nell'Impero e le sommosse in Palestina. Come era compito quel tempo, così si sta compiendo l'altro delle sessantadue più una dal compimento del Tempio, perchè il Messia sia unto e si avveri il seguito della profezia per il popolo che non lo volle. Potete avere dubbi? Non ricordate che la stella fu vista dai Savi d'Oriente e che andò a posarsi proprio sul cielo di Betlemme di Giuda e che le profezie e le visioni, da Giacobbe in poi, indicano quel luogo come il destinato ad accogliere la nascita del Messia, figlio del figlio del figlio di Giacobbe, attraverso Davide che era di Betlemme? Non ricordate Balaam? "Una stella nascerà da Giacobbe ". I Savi d'Oriente, che la purezza e la fede rendevano occhi e orecchi aperti, hanno visto la stella e compreso il suo nome: " Messia ", e sono venuti ad adorare la Luce scesa nel mondo».

Misteri della luce

Primo mistero

Il battesimo di Gesù nel Giordano

Giovanni, dopo averlo scrutato col suo occhio penetrante, esclama:

«Ecco l'Agnello di **Dio**. Come è che a me viene il mio **Signore?**».

Gesù risponde placido:

«**Per compiere il rito di penitenza**».

«Mai, mio **Signore**. Io sono che devo venire a Te per essere santificato, e Tu vieni a me?».

E **Gesù**, mettendogli una mano sul capo, perché Giovanni s'era curvato davanti a **Gesù**, risponde:

«**Lascia che si faccia come voglio, perché si compia ogni giustizia e il tuo rito divenga inizio ad un più alto mistero e sia annunciato agli uomini che la Vittima è nel mondo**».

Giovanni lo guarda con occhio che una lacrima fa dolce e lo precede verso la riva, dove **Gesù** si leva il manto e la tunica, rimanendo con una specie di corti calzoncini, per poi scendere nell'acqua dove è già Giovanni, che lo battezza versandogli sul capo l'acqua del fiume, presa con una specie di tazza, che il Battista tiene sospesa alla cintola e che mi pare una conchiglia o una mezza zucca essiccata e svuotata.

Gesù è proprio l'Agnello.

Agnello nel candore della carne, nella modestia del tratto, nella mitezza dello sguardo.

Mentre **Gesù** risale la riva e, dopo essersi vestito, si raccoglie in preghiera, Giovanni lo addita alle turbe, testimoniando d'averlo conosciuto per il segno che lo Spirito di **Dio** gli aveva indicato quale indicazione infallibile del Redentore.

Secondo mistero

Le nozze di Cana

Dice Gesù:

«Quando dissi ai discepoli: "Andiamo a far felice mia Madre ", avevo dato alla frase un senso più alto di quello che pareva.

Non la felicità di vedermi,

ma di essere Lei l'iniziatrice della mia attività di miracolo e la prima benefattrice dell'umanità.

Ricordatevelo sempre.

Il mio primo miracolo è avvenuto per Maria.

Il primo.

Simbolo che è Maria la chiave del miracolo.

Io non ricuso nulla alla Madre mia, e per sua preghiera anticipo anche il tempo della grazia.

Io conosco mia Madre, la seconda in bontà dopo Dio.

So che farvi grazia è farla felice, poiché è la Tutta Amore.

**Ecco perchè dissi, Io che sapevo:
"Andiamo a farla felice". Inoltre ho voluto rendere manifesta la sua potenza al mondo insieme alla mia. Destinata ad essere a Me congiunta nella carne - poichè fummo una carne: Io in Lei, Lei intorno a Me, come petali di giglio intorno al pistillo odoroso e colmo di vita - congiunta a Me nel dolore, poiché fummo sulla croce Io con la carne e Lei col suo spirito, così come il giglio odora e colla corolla e coll'essenza tratta da essa, era giusto fosse congiunta a Me nella potenza che si mostra al mondo.**

Dico a voi ciò che dissi a quei convitati:

"Ringraziate Maria.

È per Lei che avete avuto il Padrone del miracolo e che avete le mie grazie, e specie quelle di perdono".

Dice Gesù:

Nè quel miracolo di trasformazione di una specie nell'altra ha più avuto fine.

Le idrie del convito di Cana si vuotarono presto lasciando ebbri gli invitati alle nozze.

La mia Eucarestia empie i calici e le pissidi di tutta la Terra da secoli.

E sino alla fine dei secoli gli affamati, gli esausti, i sitibondi, gli stanchi, gli afflitti, i morenti e quelli che appena cominciano a vivere con ragione, i puri come i penitenti, i malati come i sani, i sacerdoti come i laici, gli uomini d'ogni razza e condizione,

sulle vette e nelle pianure, fra le nevi polari e all'equatore, sulle acque e sulle terre, vengono a bere, a mangiare, a nutrirsi, a salvarsi, a vivere del mio Sangue e della mia Carne, di questo Vino dato alla fine del Convito, alle soglie della Redenzione, perchè fosse il Convito perpetuo dello Sposo a chi lo ama e la Redenzione continua dei vostri languori e cadute.

Le nozze di Cana. La trasformazione dell'acqua in vino.

La Cena di Pasqua: la transustanziazione del pane e vino nel mio Corpo e nel mio Sangue.

La prima, a segnare l'inizio della mia missione di trasformazione degli ebrei dell'antico tempo in discepoli del Cristo.

La seconda, a segnare il principio della transustanziazione degli uomini in figli di Dio per la Grazia rivivente in loro.

**L'ultimo miracolo dell'Uomo Dio.
Il primo e perpetuo miracolo dell'Amore
umanizzato.**

Terzo mistero

L'annuncio del Regno di DIO

Gesù si è fermato e guarda il visetto acceso dall'amore più che dal sole. La gioia di **Gesù** è così viva che pare un altro sole si sia acceso nella sua anima e irraggi dalle pupille. Si china e bacia sulla fronte il bambino. Si è fermato davanti ad una casetta modesta con un pozzo sul davanti. **Gesù** va poi a sedersi presso il pozzo e là lo raggiungono i discepoli, che ancora stanno misurando le rispettive prerogative.

Gesù li guarda. Poi li chiama:
«Venite qui intorno e udite l'ultimo insegnamento della giornata, voi che vi fate rochi nella celebrazione dei vostri meriti e pensate di aggiudicarvi un posto in base a quelli. Vedete questo fanciullo? Egli è nella verità più di voi. La sua innocenza gli dà la chiave per aprire le porte del mio Regno. Egli ha compreso,

nella sua semplicità di pargolo, che nell'amore è la forza per divenire grandi e nell'ubbidienza fatta per amore quella per entrare nel mio Regno.

Siate semplici, umili, amorosi di un amore che non è solo dato a Me ma è scambievolmente tra voi, ubbidienti alle mie parole, a tutte, anche a queste, se volete aggiungere dove entreranno questi innocenti. Imparate dai piccoli. Il Padre rivela loro la verità come non la rivela ai sapienti».

La Trasfigurazione

Gesù è ora in piedi, direi anzi che è alzato da terra, perchè fra lui e il verde del prato vi è come un vaporare di luce, uno spazio dato unicamente da una luce sul quale pare Egli si erga.

Gesù sta col Volto alzato verso il cielo e sorride ad una sua visione che lo sublima. Gli apostoli ne hanno quasi paura e lo chiamano, perchè non pare più a loro che sia il loro Maestro tanto è trasfigurato. « Maestro, Maestro », chiamano piano ma con ansia. Egli non sente. « È in estasi », dice Pietro tremante. « Che vedrà mai? ».

I tre si sono alzati in piedi. Vorrebbero accostarsi a **Gesù**, ma non osano. La luce aumenta ancora per due fiamme che scendono dal cielo e si collocano ai lati di **Gesù**.

Quando sono stabilite sul pianoro, il loro velo si apre e ne appaiono due maestosi e luminosi personaggi.

L'uno più anziano, dallo sguardo acuto e severo e da una lunga barba bipartita. Dalla sua fronte partono corni di luce che me lo indicano per Mosè.

L'altro è più giovane, scarno, barbuto e peloso, su per giù come il Battista, al quale direi assomiglia per statura, magrezza, conformazione e severità.

Mentre la luce di Mosè è candida come è quella di **Gesù**, specie nei raggi della fronte, quella che emana Elia è solare, di fiamma viva.

I due Profeti prendono una posa di riverenza davanti al loro **Dio** Incarnato e, sebbene Questi parli loro con familiarità, essi non abbandonano la loro posa riverente.

I tre apostoli cadono a ginocchio tremanti,
col volto fra le mani.

Vorrebbero vedere ma hanno paura.

Finalmente Pietro parla:

«Maestro, Maestro. Odimi».

Gesù gira lo sguardo con un sorriso verso il suo Pietro, che si rinfranca e dice:

«È bello stare qui con Te, Mosè e Elia. Se vuoi facciamo tre tende per Te, per Mosè e per Elia, e noi stiamo qui a servirti... ».

Gesù lo guarda ancora e sorride più vivamente.

Guarda anche Giovanni e Giacomo. Uno sguardo che li abbraccia con amore. Anche Mosè e Elia guardano i tre fissamente. I loro occhi balenano. Devono essere come raggi che penetrano i cuori.

Gli apostoli non osano dire altro.

Intimoriti, tacciono. Sembrano un poco ebbri come chi è sbalordito. Ma quando un velo che non è nebbia, che non è nuvola, che non è raggio, avvolge e separa i Tre

gloriosi dietro uno schermo ancor più lucido di quello che già li circondava e li nasconde alla vista dei tre, e una Voce potente e armonica vibra ed empie di sè lo spazio, i tre cadono col volto contro l'erba.

«Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

Quinto mistero

L'istituzione dell'Eucarestia

«Ora che l'antico rito è compiuto, Io celebro il nuovo rito.

Vi ho promesso un miracolo d'amore.

è l'ora di farlo. Per questo ho desiderato questa Pasqua. Da ora in poi questo è l'ostia che sarà consumata in perpetuo rito d'amore. Vi ho amato per tutta la vita della Terra, amici dilette. Vi ho amato per tutta l'eternità, figli miei.

E amare vi voglio sino alla fine.

Non vi è cosa più grande di questa. Ricordatevelo. Io me ne vado. Ma resteremo per sempre uniti mediante il miracolo che ora Io compio».

Gesù prende un pane ancora intiero, lo pone sul calice colmo. Benedice e offre questo e quello, poi spezza il pane e ne

prende tredici pezzi e ne dà uno per uno agli apostoli dicendo:

«Prendete e mangiate. Questo è il mio Corpo.

Fate questo in memoria di Me che me ne vado».

Dà il calice e dice:

«Prendete e bevete. Questo è il mio Sangue. Questo è il calice del nuovo patto nel Sangue e per il Sangue mio, che sarà sparso per voi per la remissione dei vostri peccati e per darvi la Vita. Fate questo in memoria di Me».

Misteri del dolore

Primo mistero

L'orazione di Gesù nell'Orto degli Ulivi

Gesù geme, fra rantoli e sospiri proprio
d'agonia:

«Niente!...

Niente!...

Via!...

La volontà del Padre!

Quella!

Quella sola!...

La tua volontà, Padre.

La tua, non la mia...

Inutile.

Non ho che un Signore: Iddio santissimo.

Una legge: l'ubbidienza.

Un amore: la redenzione...

**No. Non ho più Madre. Non ho più vita.
Non ho più divinità. Non ho più missione.**

**Inutilmente mi tenti, demonio, con la
Madre, la vita, la mia divinità, la mia
missione.**

**Ho per madre l'Umanità
e l'amo sino a morire per lei.**

**La vita la rendo a Chi me l'ha data e me la
chiede, supremo Padrone di ogni vivente.**

**La divinità l'affermo essendo capace di
questa espiazione.**

La missione la compio con la mia morte.

Nulla ho più.

Fuorchè fare la volontà del Signore, mio Dio.

Va' indietro, Satana!

L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: "Padre, se è possibile passi da Me questo calice. Ma però non la mia, la tua volontà sia fatta".

Va' indietro, Satana.

Io sono di Dio».

Poi non parla più altro che per dire fra gli ansiti:

«Dio! Dio! Dio!».

Lo chiama ad ogni battito di cuore, e pare che ad ogni battito il Sangue trabocchi. La stoffa tesa sulle spalle se ne imbibisce e torna scura, nonostante il grande chiarore lunare che lo fascia tutto.

Secondo mistero

La flagellazione di Gesù

«Sia flagellato», ordina Pilato a un centurione.

«Quanto?».

«Quanto ti pare... Tanto è affare finito. E io sono annoiato. Va'».

Gesù viene tradotto da quattro soldati nel cortile oltre l'atrio. In esso, tutto selciato di marmi colorati, è al centro un'alta colonna simile a quella del porticato.

A un tre metri dal suolo essa ha un braccio di ferro sporgente per almeno un metro e terminante in anello.

A questa viene legato **Gesù** con le mani congiunte sull'alto del capo, dopo che fu fatto spogliare.

Egli resta unicamente con delle piccole brache di lino e i sandali.

Le mani legate ai polsi vengono alzate sino all'anello, di modo che **Egli**, per quanto sia

alto, non poggia al suolo che la punta dei piedi...

E deve essere tortura anche questa posizione.

Ho letto non so dove che la colonna era bassa e **Gesù** stava curvo. Sarà. Io vedo così e così dico.

Dietro a Lui si, colloca uno dalla faccia di boia, dal netto profilo ebraico; davanti a Lui, un altro dalla faccia uguale.

Sono armati del flagello, fatto di sette strisce di cuoio legate ad un manico e terminanti in un martelletto di piombo.

Ritmicamente, come per un esercizio, si danno a colpire.

Uno davanti, l'altro di dietro, di modo che il tronco di **Gesù** è in una ruota di sferze e di flagelli.

I quattro soldati a cui è consegnato, indifferenti, si sono messi a giocare a dadi con altri tre soldati sopraggiunti.

E le voci dei giuocatori si cadenzano sul suono dei flagelli, che fischiano come serpi e poi suonano come sassi gettati sulla pelle tesa di un tamburo, percuotendo il povero corpo così snello e di un bianco d'avorio vecchio, e che diviene prima zebrato di un rosa sempre più vivo, poi viola, poi si orna di rilievi d'indaco gonfi di sangue, e poi si crepa e rompe lasciando colare sangue da ogni parte.

E infieriscono specie sul torace e l'addome, ma non mancano i colpi dati alle gambe e alle braccia e fin sul capo, perchè non vi fosse brano di pelle senza dolore.

E non un lamento...

Se non fosse sostenuto dalla fune, cadrebbe.
Ma non cade e non geme.

Solo la testa gli pende, dopo colpi e colpi ricevuti, sul petto, come per svenimento.

Terzo mistero

La coronazione di spine di Gesù

Gli legano di nuovo le mani. E la corda torna a segare là dove è già un rosso braccialetto di pelle scorticata.

«E ora? Che ne facciamo? Io mi annoio!».

«Aspetta. I giudei vogliono un re. Ora glielo diamo. Quello lì...», dice un soldato.

E corre fuori, in un retrostante cortile certo, dal quale torna con un fascio di rami di biancospino selvatico, ancora flessibili perchè la primavera tiene relativamente morbidi i rami, ma ben duri nelle spine lunghe e acuminata.

Con la daga levano foglie e fioretti, piegano a cerchio i rami e li calcano sul povero capo. Ma la barbara corona ricade sul collo.

«Non ci sta. Più stretta. Levala».

La levano e sgraffiano le guance, risicando

di accecarlo, e strappano i capelli nel farlo. La stringono. Ora è troppo stretta e, per quanto la pigino conficcando gli aculei nel capo, essa minaccia di cadere. Via di nuovo strappando altri capelli. La modificano di nuovo.

Ora va bene. Davanti è un triplice cordone spinoso. Dietro, dove gli estremi dei tre rami si incrociano, è un vero nodo di spini che entrano nella nuca.

«Vedi come stai bene? Bronzo naturale e rubini schietti. Specchiati, o re, nella mia corazza», motteggia l'ideatore del supplizio.

«Non basta la corona a fare un re. Ci vuole porpora e scettro. Nella stalla è una canna e nella cloaca è una clamide rossa. Prendile, Cornelio».

E, avutele, mettono il sudicio straccio rosso sulle spalle di **Gesù** e, prima di mettergli fra le mani la canna, gliela dà danno sul capo inchinandosi e salutandolo:

«Ave, re dei Giudei», e si sbellicano dalle

risa.

Gesù li lascia fare.

Si lascia mettere seduto sul «trono» - un mastello capovolto, certo usato per abbeverare i cavalli - si lascia colpire, schernire, senza mai parlare. Li guarda solo... ed è uno sguardo di una dolcezza e di un dolore così atroce che non lo posso sostenere senza sentirne ferita al cuore. I soldati smettono lo scherno solo alla voce aspra di un superiore che ordina la traduzione davanti a Pilato del reo.

Quarto mistero

Dice Maria:

Quando nell'ira del Venerdì santo mi incontrai col Figlio mio ad un crocevia che menava al Golgota, nessuna parola uscì dalle nostre labbra fuorché: "Mamma!", "Figlio!".

Intorno a noi stava la Bestemmia, la Ferocia, lo Scherno e la Curiosità. Inutile, davanti a queste quattro Furie, esporre il cuore con i suoi palpiti più santi. Si sarebbero precipitate su esso a ferirlo più ancora, perché quando l'uomo tocca la perfezione del Male è capace non solo del delitto verso i corpi ma anche verso il pensiero e il sentimento del suo simile.

Ci guardammo. Gesù, che aveva già parlato alle donne pietose incitandole a piangere sui peccati del mondo, non mi guardò che fissamente, attraverso il velo del sudore, del pianto, della polvere, del

sangue, che facevano crosta alle Sue palpebre.

Sapeva che io pregavo per il mondo a che avrei voluto piegare il Cielo in Suo soccorso alleviandogli non il supplizio, poichè questo doveva esser compiuto per decreto eterno, ma la durata di esso.

Lo avrei voluto piegare a costo di un mio martirio di tutta la vita.

Ma non potevo.

Era l'ora della Giustizia. Sapeva che Lo amavo come non mai. Ed io sapevo che mi amava e che più del velo della Veronica pietosa e di ogni altro soccorso gli sarebbe stato di sollievo il bacio della Sua Mamma. Ma anche questa tortura ci voleva per redimere le colpe del disamore.

I nostri sguardi si incontrarono, si allacciarono, si divisero lacerando i cuori nostri. E poi la calca travolse e sospinse la Vittima verso il Suo altare e lo nascose all'altra vittima che già era sull'altare del sacrificio e che ero io, Madre dolorosa.

Quinto mistero

La morte di Gesù sulla croce

Gesù si irrigidisce sulla croce, torna eretto come fosse un sano nella sua forza completa, alza il volto guardando con occhi bene aperti il mondo steso ai suoi piedi, la città lontana, che appena si intravede come un biancore incerto nella foschia, e il cielo nero dal quale ogni azzurro ed ogni ricordo di luce sono scomparsi.

E a questo cielo chiuso, compatto, basso, simile ad una enorme lastra di lavagna scura, **Egli** grida a gran voce, vincendo con la forza della volontà, col bisogno dell'anima, l'ostacolo delle mascelle irrigidite, della lingua ingrossata, della gola edematosa:

«**Eloi, Eloi, lamma scebacteni!**»

E dalla luce non più luce viene la voce lamentosa di **Gesù** :

«**Ho sete!**».

Vi è infatti un vento che asseta anche i sani. Un vento continuo, ora, violento, pieno di polvere, freddo, pauroso. Penso quale spasimo avrà dato col suo soffio violento ai polmoni, al cuore, alle fauci di **Gesù**, alle sue membra gelate, intormentite, ferite. Ma proprio tutto si è messo a torturare il Martire.

Un soldato va ad un vaso dove i satelliti del boia hanno messo dell'aceto col fiele, perchè col suo amaro aumenti la salivazione nei suppliziati. Prende la spugna immersa nel liquido, la infila su una canna sottile eppure rigida, che è già pronta lì presso, e porge la spugna al Morente. **Gesù** si tende avido verso la spugna che viene. Pare un infante affamato che cerchi il capezzolo materno.

Maria, che vede e certo pensa questa cosa, geme, appoggiandosi a Giovanni:

«Oh! ed io neppure una stilla di pianto gli posso dare... Oh! seno mio, chè non gemi latte? Oh! Dio, perchè, perchè così ci abbandoni? Un miracolo per la mia Creatura! Chi mi solleva per dissetarlo del mio sangue, posto che latte non ho?...».

Gesù, che ha succhiato avidamente l'aspra e amara bevanda, torce il capo, avvelenato dal disgusto di essa.

Deve, oltretutto, essere come del corrosivo sulle labbra ferite e spaccate.

Si ritrae, si accascia, si abbandona.

Tutto il peso del corpo piomba sui piedi e in avanti. Sono le estremità ferite quelle che soffrono la pena atroce dello slabbrarsi sotto il peso di un corpo che si abbandona. Non più un movimento per sollevare questo dolore.

Dal bacino in su, tutto è staccato dal legno, e tale resta.

La testa pende in avanti tanto pesantemente che il collo pare scavato in tre posti: al giugolo, completamente infossato, e di qua

e di là dello sternocleidomastoideo. Il respiro è sempre più anelante, ma interciso. È già più un rantolo sincopato che un respiro. Ogni tanto un colpo di tosse penosa porta una schiuma lievemente rosata alle labbra.

E le distanze fra una espirazione e l'altra diventano sempre più lunghe.

L'addome è già fermo.

Solo il torace ha ancora dei sollevamenti, ma faticosi, stentati... La paralisi polmonare si accentua sempre più.

E sempre più fievole, tornando al lamento infantile del bambino, viene l'invocazione:

«Mamma!».

E la misera mormora: **«Sì, tesoro, sono qui».**

E quando la vista che si vela gli fa dire:

«Mamma, dove sei? Non ti vedo più. Anche tu mi abbandoni?»,
e non è neanche una parola, ma un

mormorio che appena è udibile da chi più col cuore che con l'udito raccoglie ogni sospiro del Morente, **Ella** dice:

«No, no, Figlio! Non ti abbandono io! Sentimi, caro... La Mamma è qui, qui è... e solo si tormenta di non poter venire dove Tu sei...».

È uno strazio... E Giovanni piange liberamente.

Gesù deve sentire quel pianto. Ma non dice niente. Penso che la morte imminente lo faccia parlare come in delirio e neppure sappia quanto dice e, purtroppo, neppure comprenda il conforto materno e l'amore del Prediletto. Longino - che inavvertitamente ha lasciato la sua posa di riposo, con le mani conserte sul petto e una gamba accavallata, ora una, ora l'altra, per dare sollievo alla lunga attesa in piedi, e ora invece è rigido sull'attenti, la mano sinistra sulla spada, la destra regolarmente tesa lungo il fianco, come fosse sui gradini del

trono imperiale non vuole commuoversi. Ma il suo volto si altera nello sforzo di vincere l'emozione, e gli occhi hanno un luccicare di pianto che solo la sua ferrea disciplina trattiene.

Gli altri soldati, che giocavano a dadi, hanno smesso e si sono drizzati in piedi, rimettendosi gli elmi che avevano servito ad agitare i dadi, e stanno in gruppo presso la scaletta scavata nel tufo, silenziosi, attenti. Gli altri sono di servizio e non possono mutare posizione.

Sembrano statue.

Ma qualcuno dei più prossimi, e che sente le parole di **Maria**, mugola qualcosa fra le labbra e scrolla il capo.

Un silenzio. Poi, netta nell'oscurità totale, la parola:

«**Tutto è compiuto!**»,

e poi l'ansito sempre più rantoloso,

con pause di silenzio fra un rantolo e l'altro,

sempre più vaste.

Il tempo scorre su questo ritmo angoscioso.

La vita torna quando l'aria è rotta
dall'anelito aspro del Morente...

La vita cessa quando questo suono penoso
non si ode più.

Si soffre a sentirlo...

si soffre a non sentirlo...

Si dice: «Basta di questa sofferenza!»,

e si dice: «Oh! Dio! che non sia l'ultimo
respiro».

Le Marie piangono tutte, col capo contro il
rialzo terroso.

E si sente bene il loro pianto, perchè tutta la
folla ora tace di nuovo per raccogliere i

rantoli del Morente.

Ancora un silenzio.

Poi, pronunciata con infinita dolcezza, con ardente preghiera, la supplica:

«Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!».

Ancora un silenzio.

Si fa lieve anche il rantolo.

È appena un soffio limitato alle labbra e alla gola.

Poi, ecco, l'ultimo spasimo di **Gesù**.

Una convulsione atroce, che pare voglia svellere il corpo infisso, coi tre chiodi, dal legno, sale per tre volte dai piedi al capo, scorre per tutti i poveri nervi torturati;

solleva tre volte l'addome in una
maniera anormale,
poi lo lascia dopo averlo dilatato come
per sconvolgimento dei visceri, ed esso
ricade e si infossa come svuotato;

alza, gonfia e contrae tanto fortemente
il torace, che la pelle si infossa fra
coste e coste che si tendono,
apparendo sotto l'epidermide e
riaprendo le ferite dei flagelli;

fa rovesciare violentemente indietro,
una,
due,
tre volte il capo,
che percuote contro il legno,
duramente;

contrae in uno spasimo tutti i muscoli
del volto,

accentuando la deviazione della bocca
a destra,
fa spalancare e dilatare le palpebre
sotto cui si vede roteare il globo
oculare e apparire la sclerotica.

Il corpo si tende tutto;

nell'ultima delle tre contrazioni è un
arco teso, vibrante, tremendo a
vedersi, e poi un grido potente,
impensabile in quel corpo sfinito, si
sprigiona, lacera l'aria,

il «grande grido» di cui parlano i
Vangeli e che è
la prima parte della parola

«Mamma»...

E più nulla...

La testa ricade sul petto, il corpo in avanti, il fremito cessa, cessa il respiro.

È spirato.

Misteri della gloria

Primo mistero

La Risurrezione di Gesù

Quando muove il primo passo - e nel moto i raggi scaturenti dalle Mani e dai Piedi lo aureolano di lame di luce: dal Capo innimbato di un serto, che è fatto dalle innumeri piccole ferite della corona che non danno più sangue ma solo fulgore, all'orlo dell'abito quando, aprendo le braccia che ha incrociate sul petto, scopre la zona di luminosità vivissima che trapela dalla veste accendendola di un sole all'altezza del Cuore - allora realmente è la «Luce» che ha preso corpo.

Non la povera luce della Terra, non la povera luce degli astri, non la povera luce del sole.

Ma la Luce di **Dio**:

tutto il fulgore paradisiaco che si aduna in un solo Essere e gli dona i suoi azzurri inconcepibili per pupille, i suoi fuochi d'oro per capelli, i suoi candori angelici per veste

e colorito, e tutto quello che è, di non
descrivibile con parola umana, il
sopraeminente ardore della **Ss. Trinità**, che
annulla con la sua potenza ardente ogni
fuoco del Paradiso, assorbendolo in Sè per
generarlo nuovamente ad ogni attimo del
Tempo eterno, Cuore del Cielo che attira e
diffonde il suo sangue, le non numerabili
stille del suo sangue incorporeo: i beati, gli
angeli, tutto quanto è il Paradiso:
l'amore di **Dio**,
l'amore a **Dio**,
tutto questo è la Luce che è, che forma
il **Cristo** Risorto.

Secondo mistero

L'Ascensione di Gesù al Cielo

Che voce tonante ha **Gesù!**

Si spande nell'aria tepida e cheta come voce di un bronzo percosso, si propaga in onde sul mare di volti che lo guardano da ogni direzione. Io dico che sono delle centinaia di persone quelle che circondano **Gesù** che ascende, coi più dilette, verso la cima dell'Uliveto. Ma **Gesù**, giunto vicino al campo dei Galilei, vuoto di tende in questo periodo fra l'una a l'altra festa, ordina ai discepoli:

«Fate fermare la gente dove è, e poi seguitemi».

Sale ancora, sino alla cima più alta del monte, quella che è già più prossima a Betania, che domina dall'alto, che non a Gerusalemme. Stretti a Lui la **Madre**, gli apostoli, Lazzaro, i pastori e Marziam. Più in là, a semicerchio a tenere indietro la folla dei fedeli, gli altri discepoli.

Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente, biancheggiante fra l'erba verde di una radura. Il sole lo investe facendo biancheggiare come neve la sua veste e rilucere come oro i suoi capelli. Gli occhi sfavillano di una luce divina.

Aprire le braccia in un gesto di abbraccio. Pare voglia stringersi al seno tutte le moltitudini della Terra che il suo spirito vede rappresentate in quella turba. La sua indimenticabile, inimitabile voce dà l'ultimo comando:

«Andate! Andate in mio Nome ad evangelizzare le genti sino agli estremi confini della Terra. Dio sia con voi. Il suo amore vi conforti, la sua luce vi guidi, la sua pace dimori in voi sino alla vita eterna». Si trasfigura in bellezza. Bello! Bello come e più che sul Tabor. Cadono tutti in ginocchio adorando. Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua **Madre**, e il

suo sorriso raggiunge una potenza che nessuno potrà mai rendere...

è il suo ultimo addio alla **Madre**.

Sale, sale... Il sole, ancor più libero di baciario, ora che nessuna fronda anche lieve intercetta il cammino ai suoi raggi, colpisce dei suoi fulgori il **Dio-Uomo** che ascende col suo Corpo Ss. al Cielo, e ne svela le Piaghe gloriose che splendono come rubini vivi.

Il resto è un perlaceo ridere di luce.

è veramente la Luce che si manifesta per ciò che è, in quest'ultimo istante come nella notte natalizia.

Sfavilla il Creato della luce del **Cristo** che ascende.

Luce che supera quella del sole. Luce sovrumana e beatissima. Luce che scende dal Cielo incontro alla Luce che sale...

E **Gesù Cristo**, il **Verbo** di **Dio**, dispare alla vista degli uomini in questo oceano di splendori...

In terra due unici rumori nel silenzio

profondo della folla estatica:

il grido di **Maria** quando Egli scompare:
«**Gesù!**»,
e il pianto di Isacco.

Gli altri sono ammutoliti di religioso stupore, e restano là, come in attesa, finché due luci angeliche candidissime, in forma mortale, appaiono dicendo le parole riportate nel capo primo degli Atti Apostolici.

Terzo mistero

La discesa dello Spirito Santo

Dice Maria:

«Quando lo Spirito del Signore scese ad investire della sua Potenza i dodici riuniti nel Cenacolo, si effuse anche su me.

Ma se per tutti fu una conoscenza che li rese cogniti della Terza Persona e dei divini suoi doni, per me non fu che un più vivo ritrovamento.

Per tutti fu fiamma, per me fu bacio.

Egli, l'eterno Paraclito, m'era già Sposo da trentaquattro anni ed il suo Fuoco m'aveva talmente posseduta e penetrata da fare del mio candore un corpo di Madre.

Anche dopo lo sponsale divino Egli m'aveva lasciata ricolma di Sè, nè poteva aggiungere Perfezione a Perfezione poichè Dio non può aumentare Se stesso,

essendo perfettissimo e insuperabile nella sua misura ed essendosi donato a me senza limitazione, per fare della mia carne di donna un che di tanto santo da poter essere abitacolo al Divino che scendeva ad incarnarsi in me.

Ma ora che l'opera della sua donazione a me e della mia a Lui s'era compiuta ed il Figlio nostro era tornato al Cielo dopo avere tutto compiuto, Egli tornava a darmi il suo bacio di grazie.

Oh! Dio quanto vi insegna di riconoscenza!

Egli, il mio Signore, non mancava di esser riconoscente alla sua Serva che era stata strumento a suo servizio e, mentre ero io che ad ogni pulsare del cuore ripetevo:

**"Santo, santo, santo e benedetto,
Tu, Signore eccelso",**

Egli lasciava il Cielo una seconda volta per rinnovare il suo abbraccio di Sposo e fra l'ardore e la voce della spartita Fiamma promettermi il terzo congiungimento senza fine nella beata dimora del Cielo.

Ed il Cielo fu più che mai, allora, la mia meta perchè, quando s'è gustato e rigustato l'Amore, sole e terra, creature e cose, scompaiono agli occhi nostri, e non resta che una vista, un sapore, un desiderio: quello di Dio.

Quello di avere Dio non per attimi ma in un eterno presente.»

Quarto mistero

Assunzione gloriosa di Maria Santissima

Giovanni continua a fissare quel corpo che sale verso il Cielo e, certo per un prodigio concessogli da **Dio**, per consolarlo e per premiarlo del suo amore alla **Madre** adottiva, egli vede, distintamente, che **Maria**, avvolta ora dai raggi del sole che è sorto, esce dall'estasi che le ha separata l'anima dal corpo, torna viva, sorge in piedi, perché ora Lei pure fruisce dei doni propri ai corpi già glorificati.

Giovanni guarda, guarda. Il miracolo che **Dio** gli concede gli dà potere, contro ogni legge naturale, di vedere **Maria** quale è ora mentre sale ratta verso il Cielo, circondata, ma non più aiutata a salire, dagli angeli osannanti.

E Giovanni è rapito da quella visione di bellezza che nessuna penna d'uomo, nè parola umana, nè opera di artista potrà mai

descrivere o riprodurre, perché è di una bellezza indescrivibile.

Giovanni, stando sempre appoggiato al muretto della terrazza, continua a fissare quella splendida e splendente forma di **Dio** - perché realmente può dirsi così **Maria**, formata in modo unico da **Dio**, che la volle immacolata, perché fosse forma al **Verbo** incarnato - che sale sempre più in alto.

E un ultimo, supremo prodigio concede Iddio-Amore a questo suo perfetto amatore: quello di vedere l'incontro della **Madre Ss.** col suo Ss. **Figlio** che, Lui pure splendido e splendente, bello di una bellezza indescrivibile, scende ratto dal Cielo, raggiunge la **Madre**, se la stringe sul cuore, e insieme, più fulgenti di due astri maggiori, con Lei ritorna da dove è venuto.

Il vedere di Giovanni è finito. Egli abbassa il capo. Sul suo volto stanco sono presenti e il dolore per la perdita di **Maria** e il gaudio

per la sua gloriosa sorte. Ma ormai il gaudio
supera il dolore.

Quinto mistero

L'Incoronazione di Maria

Davanti ai Patriarchi, Profeti e Santi, davanti agli Angeli e ai Martiri, Dio pose Me, assunta in anima e corpo alla gloria del Cielo, e disse:

"Ecco l'opera perfetta del Creatore.

Ecco ciò che Io creai a mia più vera immagine e somiglianza fra tutti i figli dell'uomo, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'universo, che vede chiuso in un solo essere il divino nello spirito eterno come Dio e come Lui spirituale, intelligente, libero, santo, e la creatura materiale nella più innocente e santa delle carni, alla quale ogni altro vivente, nei tre regni del creato, è costretto ad inchinarsi.

Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale volli un

organismo perfetto e una beata sorte di eterna vita nel mio Regno.

Ecco la testimonianza del mio perdono all'uomo al quale, per la volontà di un Trino Amore, ho concesso riabilitazione e ricreazione agli occhi miei.

Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione tra l'uomo e Dio, questa è Colei che riporta i tempi ai giorni primi e dà ai miei occhi divini la gioia di contemplare un'Eva quale Io la creai, ed ora fatta ancor più bella e santa, perchè Madre del mio Verbo e perchè Martire del più gran perdono.

Per il suo Cuore immacolato che non conobbe mai macchia alcuna, neanche la più lieve, Io apro i tesori del Cielo, e

per il suo Capo che mai conobbe
superbia, del mio fulgore faccio un
serto e l'incorono, poiché mi è
santissima, perchè sia vostra Regina".